

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi

La capitana del *Yucatan*

Le stragi delle Filippine

Il Fiore delle perle

Il sotterraneo della morte

Emilio Salgari



Romanzi di lotta

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

La favorita del Mahdi

First published in Italian in 1887

La capitana del Yucatan

First published in Italian in 1899

Le stragi delle Filippine

First published in Italian in 1897

Il Fiore delle perle

First published in Italian in 1901

Il sotterraneo della morte (Le stragi della Cina)

First published in Italian in 1901

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The 21st Lancers at Omdurman*, William Barnes Wollen, 1899

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

Il sotterraneo della morte

Capitolo 1

Le rovine di Khang-hi

LA SERA DEL 14 giugno del 1900, due uomini erano usciti dalla porta d'occidente dell'immensa città di Pechino, prendendo la via che conduce verso il meraviglioso Canale Imperiale, il quale mette in comunicazione la capitale cinese col fiume giallo, ossia lo Hoang-ho.

Il sole non era ancora tramontato, perciò quei due misteriosi personaggi avevano potuto attraversare il ponte di pietra dei bastioni senza che le sentinelle avessero opposto ostacoli. Diversamente sarebbero stati costretti ad attendere l'indomani, non permettendosi, ai sudditi del Celeste Impero, di lasciare la capitale dopo la scomparsa dell'astro diurno.

I nostri due personaggi cavalcavano due bellissimi destrieri, di statura piccola, dai garretti solidi e dall'incollatura robusta; e, dalle vesti che indossavano, si capiva che dovevano essere due persone distinte.

Il primo poteva avere quarant'anni e rappresentava il vero tipo mongolo: pelle giallastra, faccia larga e schiacciata, naso piccolo e depresso, labbra sottili, ombreggiate da un paio di baffi pendenti, occhi dal taglio obliquo e cranio rasato fornito sulla nuca d'una coda, lunga un buon metro.

L'altro, più giovane d'una diecina d'anni, aveva la pelle quasi biancastra, i tratti del viso più angolosi, i baffi più abbondanti e più rigidi e la corporatura più robusta, il vero tipo del manciù, la razza nordica che da una infinita sequela di secoli si è imposta tenacemente a quella cinese.

Entrambi indossavano ricchi costumi mongoli. Avevano larghe casacche di seta azzurra a fiorami, abbottonate sul lato destro, con ampie maniche che si allungavano e che formavano campana verso i polsi; calzoni, pure larghissimi e di seta bianca, che giungevano al di sotto delle ginocchia; ricche cinture molto alte, sostenenti delle borsette eleganti nelle quali i cinesi tengono l'inseparabile ventaglio, la pipa, l'orologio e gli occhiali; scarpe di feltro dalla suola molto alta e larga verso la punta.

Non differivano che nei cappelli. Mentre il manciù aveva una specie di calotta adorna d'una piuma di pavone, il cinese portava invece un cappello in forma di cono, adorno sulla punta d'un bottone di corallo e d'una fibbia d'oro con diamanti, distintivo riservato ai mandarini di seconda classe, personaggi importantissimi in Cina.

I due nostri uomini, dopo d'aver galoppato dieci o dodici minuti senza essersi scambiata una parola, giunti su di una piccola elevazione del suolo si erano arrestati quasi contemporaneamente, guardando l'immensa città che si estendeva quasi ai loro piedi.

Il sole stava per scomparire fra una nuvola nerissima che s'alzava lentamente sull'orizzonte. I suoi ultimi raggi facevano scintillare vivamente le gigantesche cupole a scaglie azzurre o gialle dei templi di Fo e di Confucio, i tetti di porcellana dei vasti padiglioni del palazzo imperiale, quelli delle torri ad otto o dieci piani, delle guglie, delle bastionate, e le aste dorate sostenenti enormi draghi cigolanti sotto la brezza notturna.

– Guarda, Sum – disse il mandarino, volgendosi verso il suo compagno. – Il sole è rosso come se avesse bevuto sangue.

– Ed i suoi raggi si proiettano precisamente sul palazzo imperiale – aggiunse il manciù, mentre un sorriso feroce si disegnava sulle sue labbra sottili.

– Vuoi dire che annunzia una notte di sangue?

– Sì, Ping-Ciao.

– Allora sarò finalmente vendicato – disse il mandarino con voce cupa.

– I *boxers* battono ormai le provincie dell'impero. Io vedo le loro orde devastatrici correre, come lupi affamati, le campagne, tutto distruggendo sul loro passaggio. Chi li arresterà?

– Sei sicuro delle nostre truppe?

– Aspetto che quelle legioni giungano sotto le mura di Pechino ed esse abatteranno in un *fiat* le vecchie muraglie che i tartari non hanno mai rovesciate. I nostri soldati, appena le vedranno, faranno causa comune con quegli insorti e vedremo tutta la Cina in fiamme.

– E caceremo in mare gli europei, Sum? – chiese il mandarino.

– Non risparmieremo nessuno: né inglesi, né francesi, né russi, né tedeschi, né italiani.

– E distruggeremo quegli uomini dalle tonache nere che sono qui venuti a portare una nuova religione?

– Saranno i primi a cadere sotto i colpi dei *boxers*.

– Sai, io l'odio immensamente.

– Chi?

– Quel prete che ha indotto mio figlio a rinnegare la religione dei suoi padri per abbracciare quella degli europei.

Il manciù guardò attentamente il mandarino, il cui viso in quel momento manifestava una collera impossibile a descriversi; poi disse:

– Dunque è vero che Wang ha rinnegato la religione dei suoi padri?

– Sì – rispose il mandarino, chinando il capo. – Io ho cercato di nascondere questa vergogna piombata sulla mia casa; giacché lo hai saputo, io non posso che confermartela.

– E come, tuo figlio, così prode, così leale, si è lasciato abbindolare da quegli uomini dalla sottana nera?

– Riprendiamo la via – disse il mandarino, con un sospiro. – Te lo racconterò, ad una condizione.

– Quale?

– Di fornirmi i mezzi per vendicarmi di quel prete.

– Fra una mezz'ora tu vedrai il capo del *Giglio azzurro* e prima che il sole spunti, le fiamme avranno divorato il villaggio che alberga il tuo nemico.

Voltarono i cavalli e discesero silenziosamente il poggio, mentre il sole scompariva in mezzo alla nera nuvola e la capitale dell'impero si copriva di punti luminosi, come se una miriade infinita di lucciole fosse piombata sui tetti della immensa città.

Cavalcarono alcuni minuti per la deserta e silenziosa campagna, senza scambiarsi una parola, poi il mandarino disse:

– Tu sai quanto era prode mio figlio.

– L'ho visto combattere come un leone contro i giapponesi, sui bastioni di Taku.

– Tu sai quanto io l'amavo.

– Era l'unico erede del tuo nome – rispose il manciù.

– Eppure egli ha abbandonato la sua famiglia ed ha rinnegato la sua fede per abbracciare quella importata da quegli odiati uomini dell'Occidente, i più terribili nemici della nostra razza – disse il mandarino, con collera crescente. – Già da qualche tempo mi ero

accorto che in lui era avvenuto un cambiamento. Sfuggiva la mia compagnia e quella dei suoi amici, non frequentava più i templi dedicati a Fo, né quelli innalzati in onore di Confucio; e alla notte si assentava per correre a Ming, dove si diceva che vi fossero dei cristiani. Un giorno scomparve, né più lo rividi e seppi che egli mi aveva lasciato per abbracciare la nuova religione.

– E dove si trova ora?

– Tutte le mie ricerche sono state vane.

– E non speri di ritrovarlo?

– Lo saprò dall'uomo che lo ha indotto a rinnegare la sua religione – disse il mandarino. – Dovessi tagliuzzarlo giorno per giorno, sottoporlo ai più orribili tormenti, egli dovrà ben dirmelo.

– Quel prete abita a Ming?

– Sì, Sum.

– Domani non rimarrà in piedi una sola casa di quel borgo e quel prete sarà in tua mano.

– Me lo giuri?

– Sì, Ping-Ciao.

– Vi sono molti cristiani nel borgo.

– Ed i *boxers* sono migliaia e migliaia.

– Tu mi dà la vita.

– E noi da te avremo il governo.

– L'appuntamento è lontano?

– No – rispose il manciù. – Fra una mezz'ora noi giungeremo alle rovine di Khang-hi. Sproniamo i cavalli e teniamo pronte le rivoltelle. I cristiani possono essersi accorti della presenza dei *boxers* ed aver indovinato i nostri progetti.

I due cavalli, vivamente eccitati, partirono al galoppo, costeggiando delle piantagioni di gelsi e di giuggioli.

Il mandarino era ricaduto nei suoi pensieri e pareva non si accorgesse nemmeno della presenza del manciù che gli cavalcava a fianco.

Aveva chinata la testa sul petto ed aveva lasciato andare le briglie.

Sum, invece, di quando in quando si alzava sulle staffe e guardava attentamente la campagna, quasicché temesse una qualche sorpresa e di frequente si guardava alle spalle.

– Questa solitudine non mi rassicura affatto – disse. – Dove si saranno nascosti i *boxers*? Eppure le loro bande devono già essersi accampate sulle rive del Canale Imperiale.

Era a questo punto delle sue riflessioni, quando vide due ombre umane balzare fuori da una macchia di gelsi e slanciarsi sul sentiero.

Una voce imperiosa tosto chiese:

– Chi vive?

– In guardia, Ping-Ciao – disse il manciù, levando dalle fonde della sella una rivoltella.

Il mandarino, strappato bruscamente ai suoi pensieri da quel grido d'allarme, aveva rialzata la testa:

– I *boxers*? – chiese.

– Potrebbero essere dei cristiani – rispose Sum.

– Chi vive? – ripeté uno di quegli uomini, spianando un fucile contro i due cavalieri. – Rispondete, o faccio fuoco.

– Mi dirai prima chi sei tu – disse Sum, puntando la rivoltella. – Noi siamo uomini che non hanno paura.

– I *boxers* non temono nemmeno l'imperatrice – disse l'uomo dal fucile.

– Noi siamo amici.

– La parola d'ordine allora?

– Giglio azzurro.

– Il punto di ritrovo?

– Le rovine di Khang-hi.

– Allora passate: siete gli uomini attesi da Pechino.

Il mandarino ed il suo compagno rimisero i cavalli al galoppo, passando fra i due *boxers*.

– Che vigilanza! – disse il mandarino, quando furono un po' lontani.

– Necessaria per non allarmare i lupi e per sorprenderli nei loro covi – rispose Sum. – Temevo che gl'insorti non fossero ancora giunti sulle rive del Canale Imperiale e che la tua vendetta si dovesse rimandare.

– Non sarà giunta che l'avanguardia.

– Il grosso non sarà lontano e appena il capo darà l'ordine della strage si massacreranno tutti gli europei che si trovavano a Pechino e a Tien-tsin.

– E nelle provincie meridionali?

– Succederà la medesima cosa e fra quindici giorni non ci sarà in Cina né un uomo dalla faccia bianca, né un cane di cristiano. Affrettiamo il passo, Ping-Ciao: i capi del *Giglio azzurro* non devono tardare a radunarsi.

Erano giunti sulle rive del Canale Imperiale, uno dei più colossali lavori intrapresi dai cinesi, degno di star a fronte della muraglia costruita ai confini della Tartaria.

Questo canale riunisce i grandi fiumi della regione settentrionale, ed è tanto largo da permettere alle più grosse *giunche*, ossia ai bastimenti a vela che usano quei popoli, di salire fino ai dintorni di Pechino.

I due cavalieri salirono l'argine costruito in pietre enormi, e si misero a percorrerlo verso levante, passando sotto una vera arcata di verzura, formata da doppie file di lauri immensi.

Di mano in mano che avanzavano, la presenza dei ribelli diventava sempre più evidente. Di quando in quando, in mezzo ai campi coltivati a cotone, si vedevano agitarsi gruppi di ombre umane che subito sparivano, e comparire dei punti luminosi che immediatamente si spegnevano.

Nessuno si mostrava presso l'argine e nessuno si faceva innanzi per molestare i due cavalieri. L'ordine di lasciarli liberi doveva essere già stato dato, mediante segnali, dalle sentinelle d'avanguardia.

Il mandarino ed il suo compagno, pur tenendosi pronti, galopparono per una mezz'ora, poi abbandonarono l'argine e si diressero verso una piccola palude, sulle cui rive vedevasi alzarsi una massiccia ed informe costruzione, formata da alcune torri a diversi piani e da parecchie cupole in gran parte diroccate.

– Le rovine di Khang-hi – aveva detto il manciù al compagno.

Rallentarono la furia dei cavalli e armarono le rivoltelle per tenersi pronti a qualsiasi sorpresa. Con vivo stupore, non videro, invece, comparire alcuna persona.

– Si tengono sicuri di non venire disturbati – disse Sum.

– Sai dove terranno la loro adunanza?

– Lo so, Ping-Ciao – rispose il manciù.

Giunti dinanzi alle rovine, balzarono a terra e legarono i cavalli ad un gelso che restava a poca distanza.

Quelle rovine, scelte dai *boxers* per tenere le loro adunanze, erano imponenti. Occupavano una estensione immensa ed avevano l'aspetto d'un'antica fortezza. Muraglie immense, di uno spessore enorme, in gran parte diroccate, cingevano le torri e le cupole del fabbricato centrale, adorno d'un numero infinito di idoli di metallo dorato.

Sul dinanzi, sulla cima d'una scalinata spaziosa, giganteggiava un Buddha di dimensioni mostruose. Aveva le gambe incrociate alla maniera dei turchi, la testa inclinata sul petto e le braccia abbandonate sul ventre.

Quel gigante, che misurava in altezza almeno dieci metri, aveva la faccia dorata e le mani ed i piedi inargentati.

Dinanzi, sospeso a due aste di ferro incrociate, vi era un gran disco di metallo lucentissimo, un *gong*, ancora in ottimo stato.

Il manciù, dopo essersi assicurato che non vi era alcuna sentinella nei dintorni, salì la gradinata e con un martello che si trovava appeso ad una delle aste, percosse vigorosamente il disco metallico.

Al fragore prodotto da quell'istrumento, un uomo, che doveva esser rimasto nascosto fino allora fra le gambe del dio, balzò agilmente a terra, avvicinandosi rapidamente al mandarino ed al suo compagno.

Era un giovane cinese di quindici o sedici anni, dagli occhi intelligenti ed i tratti del volto delicati, e vestito poveramente con una casacca di grosso cotone azzurro e calzoni corti.

Sul capo portava un cappello di paglia di riso, in forma di fungo, che gli nascondeva parte del volto.

– Dove andate? – chiese.

– All'appuntamento del capo del *Giglio azzurro* – rispose il mandarino.

– Il tuo nome?

– È necessario?

– Sì, se tu vuoi entrare.

– Il mandarino Ping-Ciao.

Il giovane cinese udendolo aveva fatto un gesto di spavento, subito frenato.

L'oscurità, molto fitta in quel luogo, aveva impedito al mandarino ed al suo compagno di sorprendere quell'atto.

– Siete le persone che attendono – disse poi il giovane, con voce tremula: – seguitemi.

Salì fra le gambe della statua gigantesca e s'introdusse attraverso una stretta apertura che prima né il mandarino, né il manciù avevano notata.

– Si sono già radunati? – chiese Ping-Ciao, prima di entrare.

– Sì – rispose il giovane.

– Sono molti?

– Una ventina.

– Vi è il capo supremo?

– È giunto or ora.

– Conducimi da lui.

S'introdussero in quel passaggio e si trovarono in una galleria rischiarata da un gran numero di lanterne di carta oliata, a fiorami ed a disegni barocchi, e che spandevano una pallida luce, molto apprezzata dai cinesi, nemici dichiarati del gas e anche della luce elettrica.

Il giovane cinese camminava rapidamente, come se avesse voluto nascondere la inesplicabile commozione che lo aveva preso, udendo il nome del mandarino.

Giunto all'estremità della galleria, discese quaranta o cinquanta gradini e si cacciò in un secondo passaggio quasi tenebroso, non essendo illuminato che da pochissime lanterne, collocate ad una grande distanza le une dalle altre.

– Dove ci conduce? – chiese il mandarino, il quale cominciava a diventare inquieto. – Non si vede nessuno, né si ode alcun rumore qui.

– T'inganni: guarda!

Ad uno svolto della galleria era improvvisamente comparso un punto luminoso d'una intensità sorprendente. Pareva che dei fuochi giganteschi ardessero all'estremità di quel passaggio sotterraneo.

– Sono là dentro? – chiese il mandarino.

– Sì – rispose il giovane, con voce soffocata. – Sono là, che preparano il massacro dei cristiani.

– Si direbbe, dal tono della tua voce, che ciò ti dispiaccia – notò il manciù.

– No, signore – disse il giovane con accento sicuro. – Sono un membro del *Giglio azzurro* anch'io.

Allungò il passo come se avesse voluto evitare qualche nuova domanda, e giunse in breve all'estremità della galleria, arrestandosi dinanzi ad un immenso sotterraneo dove bruciavano delle cataste di legna.

– Entrate – disse, tirandosi da una parte. – I capi del *Giglio azzurro* si trovano dinanzi a voi.

Attese che il mandarino ed il suo compagno avessero varcata l'apertura, poi mormorò a denti stretti:

– Avrò sempre il tempo di avvertire padre Giorgio e suo fratello e di sventare le vostre trame.

Capitolo 2

Il capo del Giglio azzurro

LA CINA È il vero paese delle società segrete, le quali hanno tutte il medesimo scopo: scacciare dal loro paese gli europei e porre soprattutto un argine al cristianesimo invadente.

Da secoli e secoli esiste quella del *Giglio azzurro*, che è una delle più potenti e quella degli *Hung*, che vuol dire del non far nulla, oltre ad altre minori, come quelle del *Loto bianco*, della *Campana d'argento*, del *Berretto giallo*, ecc.

I membri di esse hanno sempre dato molto da fare anche al governo cinese, promuovendo di quando in quando delle aspre insurrezioni che si dovettero poi soffocare nel sangue.

In questi ultimi tempi, buona parte di queste società si sono riunite formandone una sola più potente, che assunse il nome dei *boxers*, ossia degli uomini dal pugno di ferro.

Capo di questa potente associazione che si proponeva di scacciare dalla Cina tutti gli uomini di razza bianca e di massacrare tutti i cristiani, venne nominato un maestro, un fanatico seguace delle antiche religioni mongole, che non mancava né d'una certa istruzione, né d'un certo valore.

Quest'uomo, con l'appoggio più o meno coperto dei mandarini, ossia dei governatori delle città, radunò un esercito disordinato sì, però numerosissimo, col quale si mise in campagna saccheggiando dapprima quante borgate incontrava per spargere il terrore ed impressionare anche la corte imperiale.

Ai primi di maggio quell'esercito imponente, dalle provincie centrali dell'immenso impero, cominciava la sua marcia innanzi, coll'idea fissa di portarsi sotto le mura di Pechino e di bruciare quanti europei si trovavano in quella città e terrorizzare la vecchia imperatrice della Cina.

Quando il mandarino di seconda classe ed il suo compagno entrarono nell'immensa sala sotterranea, si trovarono dinanzi ad una ventina di uomini malamente vestiti, e che avevano le fasce riboccanti di coltellacci, di pistole, di rivoltelle e di pugnali.

Sembravano, all'apparenza, miserabili contadini, essendo tutti vestiti di cotone grossolano e non avendo scarpe ai piedi. Solamente uno vestiva una casacca ed i calzoni di seta color arancio, tinta riserbata esclusivamente ai principi della famiglia imperiale.

Quest'uomo, che pareva presiedesse l'assemblea, era un vecchio di statura imponente, dagli sguardi vivacissimi, i baffi molto lunghi, i lineamenti angolosi e la coda così lunga che gli toccava i talloni.

Vedendo entrare il mandarino ed il manciù, si era appena degnato di alzare gli sguardi su di loro e non aveva risposto al saluto che in Cina consiste nell'incrociare le mani sul petto, e nel muovere lentamente le dita, dicendo:

- Isin! Isin!
- Io sono l'uomo che tu aspetti – disse il mandarino.
- Sei tu un valoroso? – gli chiese il vecchio, senza guardarlo.
- Mettimi alla prova.
- Ti proveremo poi. Sei mandarino?
- E consigliere dell'impero.
- Cosa dicono di noi gli uomini che da Pechino emanano i loro ordini?
- Che voi siete i veri difensori della fede.

– Ah! – fece il vecchio, con un sorriso sardonico. – E perché allora, di quando in quando, dànno ordine di decapitare quanti *boxers* vengono presi dalle truppe imperiali?

– Per dare soddisfazione ai reclami minacciosi delle potenze europee – disse il mandarino.

– Allora vedremo cosa farà il governo imperiale quando noi avremo distrutti tutti gli uomini bianchi che si sono stabiliti sul suolo del Celeste Impero – disse il vecchio capo del *Giglio azzurro*, con voce ripiena di minaccia.

Alzò una mano e fece un cenno.

Due uomini s'alzarono e s'impadronirono del mandarino prima che questi, sorpreso da quell'atto, avesse pensato a opporre la più lieve resistenza.

– Cosa volete da me? – chiese, guardando il vecchio con inquietudine.

– Provare sul tuo collo se il filo delle nostre scimitarre è sufficiente per decapitare i consiglieri dell'impero – rispose il vecchio *boxer*, con voce pacata.

Ping-Ciao era diventato pallidissimo, però s'era ben guardato dal manifestare troppo palesemente lo spavento che lo aveva invaso. Forse si trattava d'una semplice prova per accertarsi del suo coraggio.

I due *boxers*, ad un altro cenno del loro capo, avevano costretto il mandarino ad inginocchiarsi; poi il più robusto dei due aveva snudata una lucente scimitarra tartara, dalla lama molto ricurva e molto larga.

– Io conterò fino al tre – disse il capo del *Giglio azzurro*. – Voglio godermi un po' l'agonia di questo consigliere dell'impero.

Ping-Ciao conservò una calma sdegnosa. Quantunque non fosse bene certo se si trattasse d'una semplice prova o che stesse veramente per andarsene all'altro mondo, non voleva dare segno alcuno di debolezza.

Solamente cercò con gli sguardi il suo compagno manciù, che lo aveva guidato alle rovine, per vedere se era stato anche lui afferrato. Con sua sorpresa lo vide invece seduto a breve distanza col capo del *Giglio azzurro*, occupato a fumare un granello di oppio, in una pipa in forma di conchiglia.

– Che Sum mi abbia tradito? – mormorò.

In quel momento udì il capo a gridare:

– Uno!

Il cinese che funzionava da carnefice, alzò la scimitarra, facendola scintillare sopra la testa del povero mandarino.

– Due – disse il vecchio un momento dopo. – Bada, mandarino consigliere dell'impero, che le nere ali della morte ti sfiorano.

Ping-Ciao sorrise sdegnosamente.

– Uccidi! – gridò finalmente il vecchio.

Il mandarino aveva curvato la testa aspettando il colpo mortale; invece, con sua grande gioia, la lama che doveva troncarlo il capo non scese.

Aprì gli occhi che aveva chiusi in quel supremo momento e non vide più presso di sé né il carnefice, né il suo compagno.

– Ping-Ciao, consigliere dell'impero e mandarino di seconda classe, sei degno di far parte della nostra società – disse il vecchio. – Tu hai dato prova di essere un valoroso e di non temere la morte.

– Mi riceverete fra le vostre file? – chiese il mandarino, con uno scatto di gioia.

– Non solo; ma ti promettiamo anche di aiutarti nella tua vendetta. Domanda che cosa vuoi.

– Voglio la vita d'un uomo.

– Chi è quest'uomo?

– Un prete europeo.

– Dove abita?

– A Ming.

– Questa notte non rimarrà pietra su pietra in quella borgata. Io so che è abitata da cristiani e avventerò contro quei cani tutte le bande che tengo sul Canale Imperiale.

– Grazie, capo del *Giglio azzurro* – disse Ping-Ciao.

– Allora prepariamoci: prima dell'alba voglio che le risaie della borgata siano tinte di rosso.

Mentre il vecchio capo dei *boxers* ed i suoi compagni si alzavano, un giovane cinese, che fino allora si era tenuto nascosto dietro un idolo collocato in un angolo della sala sotterranea, si era slanciato rapidamente nel corridoio.

Era il cinese che aveva introdotti Sum e il mandarino e che aveva provato quella strana emozione udendo il nome di quest'ultimo.

Il giovane, senza attendere che i capi della società uscissero, si era precipitato nel corridoio sotterraneo, correndo disperatamente.

Molto pratico del luogo, in breve giunse dinanzi all'ultimo passaggio e scivolando agilmente fra le gambe colossali di Buddha, si trovò all'aperto.

– Cerchiamo di non smarrirci, né di farci sorprendere – disse, respirando a pieni polmoni l'aria della notte.

Guardò a destra ed a sinistra per vedere se qualcuno lo spiava, poi balzando in mezzo ad alcuni cumuli di rovine, si avviò verso il Canale Imperiale.

Nessuna sentinella vi era nei dintorni. I capi della società avevano creduto inutile circondarsi di uomini, sapendo che nessuno avrebbe osato andarli a scovare fra quelle rovine.

Il giovane, giunto sull'argine, si lasciò scivolare dall'altra parte, cacciandosi in mezzo alle canne palustri che erano sorte in grande quantità in quei dintorni.

– Attento, mio piccolo Sheng – disse il giovane. – Apri bene gli occhi e cerca di giungere inosservato alla barca.

Attraversò un banco di canne, procedendo con precauzione onde non farle oscillare, e giunse felicemente dinanzi ad un piccolo galleggiante che era stato cacciato fra quella vegetazione acquatica per sottrarlo agli sguardi di tutti.

Era un piccolo battello in forma di gondola veneziana, un *te'wai-ting*, come viene chiamato dai cinesi, basso di bordo mentre invece la prora e la poppa sono altissime.

Il giovane cinese, prima di rimetterlo in acqua, con un coltello che portava alla cintura tagliò una bracciata di canne e le gettò sulla barca in modo da coprirla interamente, poi mandò un debole fischio.

Dalla riva opposta rispose un fischio eguale.

– Il signor Enrico è ancora al suo posto – mormorò il giovane. – Con due remi giungeremo a Ming prima del mandarino e dei *boxers*.

Spinse la barca nel canale, tenendosi nascosto sotto le canne e si diresse verso la riva opposta.

Un'ombra umana s'era rizzata fra i canneti che fiancheggiavano l'argine ed aveva chiesto a mezza voce:

– Sei tu, Sheng?

– Sì, padroncino.

– Puoi approdare, amico; non vi è alcuno sull'argine, né fra i gelsi. Colui che così parlava era un bel giovane di diciassette o diciotto anni, di forme robuste.

Vestiva come Sheng, ossia con casacca e pantaloni di cotone ordinario, però anche sotto quel costume mongolo s'indovinava l'europeo.

Ed infatti quel giovane aveva la pelle bianca, leggermente abbronzata, gli occhi oscurissimi e perfettamente orizzontali, i tratti del volto regolarissimi ed invece d'aver il cranio rasato e la coda, portava una folta capigliatura ricciuta.

In mano teneva una piccola carabina a percussione centrale ed invece della fascia portava una cartucciera abbondantemente provvista.

– Buone notizie, Sheng? – chiese il giovane europeo.

– Cattivissime, padroncino – rispose il cinese. – Ho assistito alla riunione dei capi del *Giglio azzurro* e della *Campagna d'argento*.

– Si erano dati l'appuntamento nelle sale sotterranee di Khang-hi?

– Sì, padroncino.

– E non hanno sospettato di te?

– Mi hanno creduto un vero *boxer*.

– Ci assaliranno?

– Si propongono di porre a ferro ed a fuoco tutta la provincia e di prendere d'assalto perfino la capitale.

– Tanta audacia? – chiese il giovane europeo con viva emozione.

– Sono numerosi come gli uccelli dell'aria e come i pesci del Mar Giallo – disse Sheng.

– E assaliranno anche noi?

– Prima di tutti, perché con loro vi è il mandarino Ping-Ciao.

– L'uomo che ha giurato di uccidere mio zio! – esclamò il giovanetto, con spavento.

– E che non risparmierà nemmeno vostro padre.

– Allora siamo perduti.

– Sì, se non ci sbrighiamo a giungere al villaggio.

– Partiamo, Sheng – esclamò il giovane europeo, balzando nella barca.

– Era quello che volevo dirvi, padroncino – rispose il cinese.

– Non ci saranno delle sentinelle sugli argini del canale?

– Lo sospetto, padroncino, e faremo bene a tenerci nascosti sotto le canne. Il nostro battello verrà scambiato per un ammasso d'erbe o per un tronco d'albero.

– Ammiro la tua astuzia, Sheng.

– Partiamo, signor Enrico.

I due giovani si sdraiarono sotto le canne e manovrando dolcemente i corti remi, simili a pagaie, spinsero la barca in mezzo al canale.

La corrente era in loro favore, perciò non avevano bisogno di fare sforzi soverchi che sarebbero stati impossibili sotto quell'ammasso di vegetali. Bastava guidare il galleggiante con qualche colpo di pagaia dato a tempo.

Le rive del canale apparivano deserte, nondimeno i due giovani non si fidavano molto di quella tranquillità, forse più apparente che reale.

I gelsi ed i lauri, proiettavano un'ombra così fitta, da rendere quasi invisibile la piccola scialuppa.

Manovrando lentamente avevano percorso quasi un miglio, quando distinsero in mezzo al canale una massa enorme, di forme strane, la quale ondeggiava leggermente con degli scricchiolii prolungati.

– Guardate, padroncino – disse Sheng, arrestando la barca con due colpi di pagaia.

– Una *giunca*! – esclamò il giovane europeo.

– E si è ancorata proprio in mezzo al canale come se volesse impedire il passaggio.

– Che appartenga ai *boxers*?

– Ho motivo per crederlo, padroncino. Quei briganti devono aver prese le loro misure per impedire la fuga ai cristiani che vogliono trucidare.

– Noi non possiamo tornare indietro. Sarebbe la perdita del padre Giorgio e di mio padre.

– E di tutti i cristiani di Ming – aggiunse Sheng.

– Cerchiamo di passare.

– Nascondetevi più che potete.

– E preparo anche la carabina – disse il giovane europeo. – Mio padre mi ha insegnato a servirmene a meraviglia, da vero bersagliere italiano.

I due giovani tornarono a coricarsi sotto le canne e spinsero la barca presso la riva destra, sperando di passare senza venire scoperti dagli uomini che dovevano guardare la nave.

Si trattava veramente d'una *giunca* di dimensioni straordinarie. Questi bastimenti, usati dai marinai cinesi, conservano la forma data a simili velieri dai primi navigatori.

Sono di forme pesantissime, colla poppa molto alta, la prora larga, niente atta a fendere le acque, adorna per lo più da una mostruosa testa di drago. Hanno uno o due alberi e le vele invece di essere di buona tela sono formate con vimini strettamente intrecciati.

Quantunque così male conformate e di solidità molto dubbia, si spingono molto lontano dalle coste cinesi e non è raro incontrarle nei mari del sud e perfino sulle coste dell'Australia.

Devo però dire che tutti gli anni un numero immenso di queste navi barocche vengono inghiottite dal mare e si calcola che non meno di trentamila marinai periscono ogni anno durante l'epoca dei tifoni.

Il giovane europeo e Sheng, sempre sdraiati sotto le canne, tenevano gli sguardi fissi sulla nave, cercando di scoprire gli uomini incaricati della guardia notturna.

Stavano per oltrepassarla, quando videro comparire, presso la poppa, due ombre.

– Chi passa? – gridò una voce.

– Silenzio – disse rapidamente Sheng al suo compagno.

– Non sarò così sciocco da rispondere – rispose il giovane europeo.

– Chi passa? – ripeté la voce con accento minaccioso.

– Io credo che tu t'inganni – disse un'altra voce. – Quello che tu prendi per una barca non è altro che un albero.

– Io non sono del tuo parere, invece.

– Allora sarà un ammasso di canne.

– Nemmeno: ti dico che si tratta di una barca e forse montata da cristiani o da stranieri.

– Andiamo a vedere.

– Padroncino – disse Sheng. – Essi vengono da noi.

– Sono due soli – rispose il giovane europeo.

– Volete far fuoco su di loro?

– No, perché allo sparo balzerebbero fuori tutti i marinai della *giunca*.

– Cosa fare, padroncino?

– Aspettiamo che ci siano vicini, poi li cacceremo in acqua.

Frattanto i due marinai della nave avevano calato in acqua un canottino appena capace di contenerli e avevano presi i remi.

– Ti dico che è un ammasso di canne – disse la voce di prima.

– Ed io sono convinto che sia una barca – aveva risposto l'altro. –

Al di sotto delle canne vedo una certa forma che non rassomiglia affatto ad un tronco d'albero.

– Scommettiamo una pipata d'oppio.

– Accettato.

Il canotto, spinto da due remi manovrati da braccia robuste, correva addosso alla barca. Sheng ed il suo compagno, non osavano muoversi; però l'imminenza del pericolo aveva reso il coraggio ad entrambi.

– Sta' pronto, Sheng – disse l'europeo. – Il canotto è leggero e lo rovesceremo facilmente.

– E dopo?

– Prenderemo i remi e fuggiremo a tutta velocità. Mi pare che non vi sia alcuno sugli argini.

– I marinai della *giunca* faranno fuoco.

– Prima che si sveglino noi saremo lontani. Eccoli, Sheng.

Il canotto, spinto innanzi a tutta velocità, urtò così malamente la barca montata dai due fuggiaschi, che quasi si rovesciò.

Sheng ed il suo compagno eransi alzati rapidamente e prima che i due marinai si fossero rimessi dalla sorpresa e avessero ripreso l'equilibrio, avevano afferrato il bordo del canotto.

Imprimere a quel leggerissimo galleggiante una potente scossa e rovesciarlo, fu la cosa d'un solo istante.

I due marinai scomparvero nelle nere acque del canale, poi risalirono subito a galla, gridando disperatamente:

– Aiuto!

Sheng, che li aveva vicini, assestò a loro due poderosi colpi di pagaia, poi spinse la barca verso la riva opposta, dove l'ombra proiettata dalle piante era più fitta.

– Presto, mano ai remi e non perdiamo una battuta – disse il cinese.

Sulla coperta della *giunca* si vedevano correre degli uomini, svegliati dalle grida dei due marinai, i quali si dibattevano sempre in mezzo al canale, gridando a squarciagola:

– Essi fuggono! Fate fuoco!

– Dove? Su chi? Che cosa è successo? – chiedevano gli uomini accorsi sulla coperta.

La barca era ormai lontana. Quando i primi colpi di fucile cominciarono a rimbombare, Sheng e il suo compagno si erano di già cacciati in un canaletto laterale, scomparendo in mezzo ad una vasta palude.

Capitolo 3

Il missionario

UN SILENZIO PROFONDO regnava su quelle acque stagnanti e fra le immense risaie che circondavano la palude.

Solamente di quando in quando, qualche airone e qualche *shin-sui*, chiamato anche schiavo d'acqua, perché non si allontana mai dai fiumi, spaventati dal rumore prodotto dalle pagaie, s'alzavano mandando un debole grido che subito si spegneva.

Sheng ed il suo compagno, sicuri di non venire più disturbati, non essendovi in quei luoghi terreni adatti per gli accampamenti dei ribelli, avevano gettate via le canne per remare più liberamente.

La barca, sotto i loro vigorosi colpi, correva rapidamente fiancheggiando le risaie e producendo una lieve risacca, la quale andava a rompersi, gorgogliando, fra gli steli già alti.

Anche la palude fu ben presto attraversata ed i nostri due giovani, giunti all'estremità, imboccarono un piccolo corso d'acqua che si scaricava fra le risaie.

Qualche capanna cominciava a distinguersi lungo le rive del fiumicello, ed in lontananza qualche piccola torre a diversi piani, indizio di un villaggio.

– Siamo sulla buona via? – chiese il giovane europeo, dopo qualche tempo. – Mi pare di non riconoscere più questi luoghi.

– Fidatevi di me, padroncino – rispose il cinese. – Noi giungeremo egualmente a Ming.

– Giungeremo in tempo per salvare quei poveri abitanti?

– Prima che i capi del *Giglio azzurro* possano radunare i *boxers* sparsi sulle rive del canale, noi saremo al villaggio.

– Io sono inquieto.

– Ed io non meno di voi.

In quel momento, in lontananza, si fece udire una cupa detonazione seguita da un rimbombo prolungato.

Il giovane europeo ed il cinese si erano arrestati, guardandosi in viso con estrema ansietà.

– Cos'è questo rimbombo? – chiese Sheng.

– È un colpo di cannone – rispose l'europeo, il quale era diventato pallido.

– Non v'ingannerete, signor Enrico?

– Io non m'inganno.

– Allora i *boxers* si sono già messi in marcia.

– Odi questo crepitio? Sono scariche di moschetteria.

– Vengono dal nord?

– Sì, Sheng. Vi sono villaggi in quella direzione?

– Sì, padroncino, e sono abitati per la maggior parte da cristiani.

– Dio! Che strage faranno i ribelli! – esclamò il giovane europeo, con voce commossa.

– E faranno altrettanto di noi se non ci affrettiamo.

– Guarda! Non vedi quella luce rossastra che si diffonde in cielo.

– Sì, padroncino.

– Arde qualche villaggio.

– Poveri abitanti!

Verso il settentrione, al di là del Canale Imperiale, tutto l'orizzonte appariva illuminato, come se fosse avvenuta una eruzione spaventevole di lave.

Quantunque la distanza fosse grande, si vedevano immense lingue di fuoco alzarsi vertiginosamente, con delle contrazioni paurose, mentre fra le tenebre correvano, pari a stelle, miriadi di scintille che la brezza notturna spingeva attraverso le campagne.

Di quando in quando delle nutrite scariche di moschetteria rintronavano, alle quali poi si univa il cupo rimbombo del cannone.

I *boxers* dovevano essersi messi in campagna, tutto incendiando e tutto distruggendo sul loro passaggio. Feroci al pari delle tigri, essendo le lor bande formate dalla peggior feccia delle popolazioni del centro, si sapeva che non risparmiavano né sesso, né età, né condizione. Nemmeno le autorità trovavano salvezza, anzi i governatori erano i primi a venire macellati da quei furibondi.

Sheng ed il giovane europeo, ambedue atterriti, avevano abbandonato i remi.

I loro sguardi, dilatati dal terrore, non si staccavano da quella luce intensa che si allargava sempre più come se dovesse estendersi fino all'immensa capitale dell'impero.

– Fuggiamo – disse ad un tratto l'europeo. – Se i *boxers* hanno cominciato l'attacco, anche il mandarino si sarà messo in campagna con gli uomini del *Giglio azzurro*.

– Sì, padroncino, fuggiamo!

Ripresero i remi e si misero ad arrancare con vigore disperato rimontando un fiumicello, mentre in lontananza si udivano sempre rimbombare le scariche di moschetteria.

S'avanzarono così per un altro chilometro, poi si accostarono alla riva destra dove si vedevano rizzarsi parecchie casette di legno coi tetti arcuati e sormontati da antenne di legno sostenenti delle bandiere.

– Presto, padroncino – disse Sheng, legando la barca.

Il giovane europeo prese la sua piccola carabina e s'arrampicò sulla riva che in quel luogo era molto erta e cosparsa d'arbusti molto fitti.

– Dormono tutti – disse, volgendosi verso il compagno che lo aveva seguito. – Non sospettano nemmeno il grave pericolo che li minaccia.

La borgata che avevano dinanzi agli occhi, era quella di Ming, una delle più piccole che si trovano nei pressi del Canale Imperiale, eppure una delle meglio conosciute della provincia di Pecili, essendo uno dei maggiori centri del cattolicesimo.

Quel villaggio, prima della sua distruzione, contava un centinaio e mezzo di casettine di legno ed una chiesa costruita pure in legno. Se era uno dei meno popolati, era però annoverato come uno dei più belli e dei più puliti, avendo i missionari messo ogni loro studio per

renderlo più gradito ai suoi abitanti e anche per mostrare agli altri i vantaggi della civiltà.

Già da tre anni l'intera popolazione si era convertita al cattolicesimo, con grande scandalo delle vicine borgate e non poca irritazione della corte imperiale, la quale ha sempre cercato di creare mille ostacoli alla propaganda delle missioni.

Parecchie volte delle bande di bricconi, aizzate nascostamente dal governo, avevano tentato d'incendiarlo per costringere i cristiani ad andarsene lontano dal Canale Imperiale e pure parecchie volte dei fanatici avevano tentato di assassinare i missionari.

Le minacce degli ambasciatori europei di Pechino, ai quali i missionari si erano rivolti per tenere in freno quei bricconi, avevano finito col trionfare ed il villaggio aveva potuto godere una calma relativa e svilupparsi pacificamente.

Scomparso ogni pericolo per i loro neofiti, i missionari avevano trasportate altrove le loro tende per proseguire la loro attiva propaganda nella vicina provincia di *Scian-si*, lasciando un solo sacerdote a guardia della chiesa.

Quest'uomo, che aveva accettato il pericoloso incarico di vegliare sulla sicurezza di quei trecento cristiani, era il padre Giorgio, che abbiamo già udito nominare da Sheng e contro cui s'appuntava l'odio del mandarino Ping-Ciao.

Il giovane europeo ed il suo compagno, attraversate parecchie vie del villaggio, malamente rischiarato da poche lampade di carta oliata sospese a pali, lusso affatto sconosciuto anche in molte città cinesi dell'interno, si fermarono dinanzi ad una robustissima palizzata, la quale cingeva la chiesa e la casa del pastore.

Per metterle al coperto dagli attentati dei bricconi, nel punto importante, i suoi costruttori, oltre la cinta molto alta e solida, avevano innalzata una muraglia massiccia che girava intorno al fabbricato, in modo da rendere impossibile una sorpresa e possibile una vigorosa difesa.

Sopra la casa e la chiesa ed intorno al campanile avevano anche costruito numerose verande e terrazze dalle quali i difensori avrebbero potuto fare delle scariche sul nemico, senza correre molto pericolo.

Il giovane europeo e Sheng, trovata una scala a mano, superarono la palizzata, la cinta e si fermarono dinanzi alla casa la quale sorgeva a fianco della chiesetta.

Le finestre del pianterreno erano illuminate, quantunque la mezzanotte fosse già suonata da parecchio tempo.

– Mio zio veglia ancora – disse il giovane europeo. – Che abbia avuto sentore del pericolo che lo minaccia?

Vedendo che la porta era aperta, entrò risolutamente, dicendo:

– Zio, si può?

Un uomo d’alta statura, d’aspetto imponente, con una lunga barba ancora nerissima, sebbene il volto non apparisse più giovane, comparve sulla soglia.

Indossava la veste nera dei missionari, con una croce rossa sul petto, e sul capo portava una calotta di finissima paglia di riso.

Quel sacerdote era padre Giorgio, uno dei più rispettati e dei più venerati missionari della provincia di Pecili.

Siciliano di nascita, da cinque anni si trovava in Cina, predicando con zelo ardente la fede di Cristo.

Aveva attraversate quasi tutte le provincie settentrionali della Cina facendo numerosi proseliti, poi, stanco di quella vita errabonda, aveva accettato il titolo di parroco a Ming, per riposarsi qualche tempo e anche per unirsi con un suo fratello che era emigrato nella Cina all’epoca delle prime costruzioni ferroviarie di Tien-tsin, conducendo con sé l’unico figlio, il nostro Enrico.

Vedendo entrare il giovane seguito da Sheng, padre Giorgio aveva fatto due passi indietro, facendo un gesto di stupore.

– Da dove vieni, nipote? – chiese. – Io credevo che tu non avessi abbandonata la tua stanza.

– Vi eravate ingannato, zio – rispose il giovane. – Io ho voluto accompagnare Sheng alle rovine di Khang-hi.

– I *boxers* sono comparsi?

– Tutta la regione settentrionale è in fiamme.

– Tuo padre l’aveva sospettato – disse il sacerdote. – Ah! Quali orrendi massacri si preparano! Quali tristi giorni per i poveri cinesi che hanno abbracciata la nostra religione!

– Zio, dov’è mio padre? – chiese il giovane.

– È partito per radunare un gruppo di operai europei che si trovano a otto miglia da qui.

– Sapeva dunque che i *boxers* erano comparsi?

– Siamo stati avvertiti dopo la partenza di Sheng.

– Allora mio padre corre a quest'ora un grave pericolo!

– Tu mi hai detto che i *boxers* vengono dal nord.

– È vero, zio.

– E tuo padre è partito pel sud.

– E poi verrà qui?

– Appena radunati gli europei correrà a difenderci.

– Il pericolo stringe, zio – disse il giovane. – Io so che il mandarino Ping-Ciao marcia verso questa borgata.

– Ping-Ciao! – esclamò padre Giorgio, mentre un freddo sudore gli bagnava la fronte. – Chi te lo ha detto?

– L'ho veduto io, coi miei occhi, padre – disse Sheng, che fino allora era rimasto silenzioso. – Io ho assistito alla riunione di tutti i capi del *Giglio azzurro* e della *Campana d'argento*.

– Tu hai avuto tale audacia, Sheng? – gridò padre Giorgio, stupito.

– E se ti uccidevano?

– Era impossibile che mi conoscessero fra tanta gente che infesta le campagne. Conoscendo le rovine, non avevo da temere alcun pericolo. Se poi fossi stato scoperto, non mi sarei trovato imbarazzato a cercare un rifugio nelle gallerie sotterranee.

– E tu hai veduto il mandarino?

– Come vedo voi, padre. Egli si è dato ai *boxers* pur di vendicarsi di voi.

– Così tanto mi odia?

– Egli vi accusa di aver indotto suo figlio a farsi cristiano, ed a ripudiare la religione dei suoi padri.

– Wang stesso venne da me a chiedermi di ammetterlo fra i seguaci di Cristo.

– Lo so, padre, ed è appunto per questo che Ping-Ciao, non potendo punire il figlio, ucciderà voi.

– La morte non mi fa paura – disse padre Giorgio, alzando fieramente il capo. – Ciò che m'inquieta è la sorte di tuo padre, mio povero Enrico.

– Mio padre è stato bersagliere – disse il giovane con orgoglio. – Egli ha combattuto valorosamente contro i briganti, guadagnandosi la medaglia al valore e non si lascerà uccidere dai *boxers*. Da quante ore è partito?

– Da tre.

– Solo?

– Con due cinesi fidati.

– Allora potrà forse sfuggire ai *boxers* – disse Sheng. – Al sud finora non ve ne sono. Padre, prepariamoci alla difesa o noi verremo tutti sacrificati.

– Va' a svegliare gli abitanti e tu, nipote, seguimi sul campanile.

Mentre il giovane cinese usciva correndo per dare l'allarme, padre Giorgio e suo nipote erano entrati nella stanza.

Era quella una bella cameretta di stile cinese, con le pareti coperte di carta fiorita di *thung*, a lune sorridenti, a gruppi di fiori ed a draghi mostruosi vomitanti fuoco.

Il pavimento era di legno laccato, a grandi scacchi e lucido come uno specchio.

La mobilia consisteva in leggere sedie di bambù, in tavoli laccati e dorati, carichi di ninnoli di porcellana e di chicchere finissime, color del cielo dopo la pioggia.

Una grande lanterna, coi vetri di talco, essendo ancora sconosciuto in Cina il cristallo, illuminava la stanzetta, spandendo una luce diafana.

Padre Giorgio condusse il nipote dietro un paravento che nascondeva una porta e salì una scaletta che metteva in un corridoio tortuoso, il quale montava rapidamente.

Raggiunte le terrazze superiori che si estendevano sopra la chiesa, il sacerdote entrò in una piccola torre di legno, a due piani, sormontata da un tetto a punte ricurve, e coperto da tegole di porcellana gialla.

– Vediamo – disse il sacerdote, uscendo sulla piccola veranda che girava attorno alla torre.

Aveva appena volti gli sguardi verso il settentrione, che impallidì. Tutto l'orizzonte fiammeggiava come se ardessero venti villaggi uniti.

Immense colonne di fumo rossastro, attraversato da nemi di scintille, s'alzavano formando una nuvola immensa, la quale nascondeva gli astri.

– Quale notte d'orrore! – esclamò. – Quante vittime innocenti saranno già state immolate! Non credevo che gli insorti fossero già così vicini, né così audaci da sfidare le potenze europee. Mio povero nipote, prevedo dei giorni ben tristi per noi e pei seguaci della croce.

– Che le truppe imperiali non riescano a domare quelle orde sanguinarie? – chiese il giovane.

– Io temo, nipote, che il governo, lungi da porre un argine a tanti massacri, li incoraggi. I cinesi hanno ormai dichiarata una guerra a morte a tutti gli europei ed ai cristiani.

– Zio, prepariamoci a difenderci strenuamente. Mostriamo a loro come sanno combattere gli uomini bianchi.

– Sì, nipote, noi combatteremo in difesa della nostra fede e non permetteremo che si trucidino sotto i nostri occhi questi poveri abitanti. Vieni, nipote, organizziamo la difesa.

Stavano per abbandonare la piccola torre, quando il silenzio che regnava nella campagna fu improvvisamente rotto da clamori spaventevoli.

Pareva che una legione di belve feroci si fosse scagliata attraverso le risaie, che circondavano la borgata, avida di sangue e di stragi.

– Essi vengono, zio! – gridò il giovane con accento di terrore.

Padre Giorgio si era già slanciato giù dalle scale, gridando:

– Fratelli! Alle armi! Alle armi!

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com